

DON GIULIO TARRA, EDUCATORE DEI SORDOMUTI. BIOBIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

*Giulia Galbiati*¹

«Tu prova ad avere un mondo nel cuore
e non riesci ad esprimerlo con le parole»²

Conoscere la personalità di don Giulio Tarra, figura ad oggi ancora poco nota ma sicuramente di primo piano nella Milano della seconda metà dell'Ottocento e non solo – conobbe Manzoni, corrispose con Tommaseo, fu forse spunto per *Cuore* di De Amicis³ – significa entrare nella temperie della questione della lingua da una prospettiva insolita quanto feconda di spunti, tanto più oggi che i bisogni educativi speciali sono spesso al centro dell'interesse della didattica.

Giulio Tarra nasce a Milano il 25 aprile 1832 da padre ingegnere e madre nobile. Frequenta la scuola elementare dei Padri Barnabiti a Milano e poi il corso ginnasiale nel loro collegio di Monza, manifestando presto ai genitori il desiderio di seguire la propria strada vocazionale; entra così nel seminario diocesano di S. Pietro Martire, a Seveso, completando poi gli studi liceali e di teologia in quello di Monza; infine passa al seminario Maggiore di Milano. Viene ordinato sacerdote il 2 giugno 1855.

Nel contempo, il conte milanese Paolo Taverna, che aveva fondato pochi anni prima a Milano un Istituto per sordomuti poveri della diocesi di Milano, dopo varie e vane ricerche si rivolge all'amico don Luigi Biraghi, direttore spirituale del Seminario teologico di Milano, affinché gli consigli un giovane prete a cui affidare la direzione dell'Istituto. Don Biraghi propone al conte Taverna un candidato ancora diacono, Giulio Tarra, trovando in lui le qualità adatte per quel ruolo.

Durante gli ultimi anni di seminario Tarra coltiva seriamente il pensiero di farsi missionario, ma in ultima istanza accetta di dedicarsi completamente ai sordomuti, mutando così la direzione, ma non l'intento, della sua vocazione missionaria. Il Nostro si prepara dunque al suo compito ancora in seminario apprendendo il linguaggio mimico dal maestro e pittore sordo Felice Carbonera.

Uscito dal seminario e divenuto il primo rettore dell'Istituto per Sordomuti poveri di campagna di Milano prosegue il corso di apprendimento del linguaggio mimico-gestuale, importato in Italia dall'abate francese de l'Epée, dalla scuola di metodo "Ghirolamo Cardano", annessa al Regio Istituto Sordomuti di Milano, e ne consegue l'attestato di abilitazione.

Dopo aver visitato alcuni Istituti per sordomuti in Italia, a Verona Tarra si interessa all'esperienza dell'abate Antonio Provolo nel suo Pio Istituto veronese, dove si

¹ La presente scheda è estratta dalla tesi di laurea dell'autrice, intitolata *La lingua di un educatore della seconda metà dell'Ottocento: Don Giulio Tarra (1832-1889), direttore dell'Istituto dei sordomuti di Milano*.

² F. De Andrè, *Un matto (dietro ogni scemo c'è un villaggio)*, Non al denaro non all'amore né al cielo, 1971.

³ Per questi aspetti, si vedano nell'ordine i contributi di Giuseppe Polimeni, di Massimo Prada e di Matteo Grassano in questi Atti.

proponeva, come prima esperienza in Italia, l'uso esclusivo del linguaggio articolato secondo il metodo orale.

Il metodo prescelto da Tarra per il suo Istituto è per i primi tempi un metodo eclettico, che combinava cioè mimica e oralità, e questo, a detta del Tarra stesso, perché non vi erano in Italia maestri abbastanza preparati al nuovo metodo, di importazione tedesca.

Gradatamente tuttavia, con la collaborazione del maestro Antonio Forni, tra i primi insegnanti dell'Istituto e promotore in Italia di quest'ultimo metodo, Tarra si convince sempre di più della possibilità di insegnare ai sordomuti la parola e la lettura labiale, senza l'ausilio dei gesti. Il nuovo metodo verrà chiamato orale puro e il corpo insegnanti dell'Istituto ne segue la traccia.

Fine ultimo del nostro educatore è quello di strappare il sordomuto dall'isolamento sociale al quale era relegato, considerato di fatto alla stregua di un minorato mentale. Con la parola viva, attraverso il dono cioè della comunicazione, gli veniva invece restituita una dignità pari a quella degli altri individui.

In un discorso tenuto agli esami pubblici dell'Istituto nel 1858 (tre anni dopo l'inizio del suo rettorato), così si esprime:

E vi furono uomini distinti per ingegno e per cuore, che esagerarono lo stato infelice del sordomuto ineducato a maggior danno di lui e ad offesa della santità propria alla giustizia e provvidenza divina, dichiarando ineducabile questa mente, insanabile questa piaga, paragonando il misero sordomuto alle creature irragionevoli... No! Anche il sordomuto privo di ogni istruzione ha un'anima intelligente come ogni altro uomo... Anch'esso come ogni altro uomo dovrebbe appartenere pel suo pensiero all'ordine intellettuale, per la sua fede e pei suoi destini all'ordine religioso. Ma a tutto questo fu ordinato da Dio, conservato ed ampliato dagli uomini un mezzo, il quale, se non è l'unico, è certamente il più atto allo sviluppo ed al legame del pensiero coll'intelletto, della volontà colla legge, dell'uomo colla famiglia e colla società, della coscienza colla religione: *la parola...* [...] Con qual coscienza potrà il legislatore bandirlo dall'uso della proprietà e dei diritti sociali, imputargli un delitto, infliggergli una pena, se prima non impose alla società stessa il dovere di educarlo? (Perini, 1896: 57-58).

Sentito è dunque l'appello rivolto alla società a farsi carico dell'educazione alla parola, in quanto capace di comunicare, cioè mettere in relazione, e quindi garantire inclusione sociale.

Dal momento in cui accetta la direzione dell'Istituto, carica che manterrà fino alla morte, Tarra si muove su più fronti, ma seguendo una spinta profondamente unitaria: le pubblicazioni scientifiche, le letture scolastiche, i libretti catechistici, le raccolte di racconti, gli incontri con studiosi, anche a livello internazionale, e i discorsi inaugurali o tenuti in occasione degli esami e dei saggi pubblici dell'Istituto hanno come medesimo fine il discorso sul metodo e sulla parola.

Nel 1861 vince un concorso indetto dal primo Congresso Pedagogico Italiano con il *Libro pel bambino*, che prenderà il nome l'anno dopo, suddiviso in tre parti, di *Letture graduate al fanciullo italiano*, con numerosissime riedizioni: il suo lavoro più noto nell'ambito della manualistica scolastica.

Fra le raccolte di racconti più note sono da citare sicuramente i *Racconti d'una madre a' suoi figli* (1867), i *Buoni esempi narrati ai fanciulli* (1871) e le *Cent'una storielle al focolare* (1881), ma molto diffusi furono anche i volumi *Serate liete: Novelle e poesie dilettevoli, educative, ad uso*

dei giovanetti d'ambo i sessi (1885), le *Novelline morali* (1884), *Le buone azioni di Piero e Lena* (1876) e le *Novelle e canti in famiglia* (1877).

Se nelle *Letture graduate* la riflessione sulla lingua è esplicita, nei racconti, destinati alla lettura domestica, la riflessione si fa implicita: viene però seguito dichiaratamente in entrambi i casi il modello manzoniano dell'uso vivo toscano, con inflessioni via via più marcate verso il parlato nelle edizioni successive.

Alla fine degli anni '60 conosce a Firenze Niccolò Tommaseo con cui scambierà interessanti lettere (la prima lettera del Tarra è datata luglio 1867), entrando pienamente nel merito della questione della lingua.

Nel 1871 fonda insieme a Tommaso Pendola, direttore dell'Istituto di Siena, l'importante periodico *L'educazione dei sordomuti*, su cui pubblica numerosi interventi e che avrà grande influenza e risonanza, ospitando interventi dei più importanti maestri dei sordomuti e di alcuni letterati, fra i quali proprio il Tommaseo.

Fra gli interventi più importanti su periodici sono da annoverare le riflessioni contenute in *Patria e famiglia*, giornale di educazione popolare della Associazione Pedagogica di Milano, e ne *Le prime letture* di Luigi Sailer.

Insieme a Pasquale Fornari⁴, Felicità Morandi e Antonio Stoppani diresse inoltre *La prima età. Giornale di letture educative ed istruttive per fanciulli e per giovanetti d'ambo i sessi* (1868-1870).

Anche i libretti catechistici (fra i quali di maggior rilievo appaiono *Il piccolo conforto: preghiere per fanciulli cristiani di rito ambrosiano*, 1878 e le *Prime notizie di storia sacra, di religione e di morale: lezioncine fatte per sordomuti*, 1895) non mancano di riflessioni sulla lingua, adattata per un giovane pubblico e corredata di glosse esplicative per i termini più difficili. Il senso della semplificazione linguistica appare qui evidente. Più tardi, il biografo del Tarra e maestro dell'istituto Carlo Perini, scriverà una interessantissima *Riduzione dei Promessi Sposi ad uso dei sordomuti*, a suggello della volontà manifestata dal Nostro (ovviamente a seguito della riflessione manzoniana) di rendere veramente democratica e accessibile la nuova lingua nazionale e, insieme ad essa, il patrimonio letterario comune.

L'8 ottobre 1872 Tarra fa infatti visita con alcuni allievi al Manzoni, nella sua villa di Brusuglio; un episodio molto significativo, riportato in diversi scritti e preceduto da una breve ma significativa corrispondenza epistolare, e che conferma la fortissima influenza del grande letterato sul pensiero teorico e linguistico del nostro educatore.

Del 1876 sono i notevoli *Dialoghi famigliari e scenici: ad uso dei fanciulli italiani in iscola ed in famiglia* e di tre anni successive le *Nozioni elementari di cosmografia, geografia e storia patria: ad uso delle scuole primarie diurne e serali*.

L'espedito del dialogo – le cui fonti dichiarate sono Enrico Franceschi con il suo *Città e campagna. Dialoghi di lingua parlata*, 1868, e ancora Manzoni – è utile per stimolare l'apprendimento: la lingua proposta è ancora una volta quella dell'uso vivo toscano: i dialoghi promuovono un apprendimento spontaneo e un coinvolgimento reale, essendo inseriti in ambientazioni quotidiane. Le narrazioni in prima persona evidenziano il lessico specifico e le espressioni idiomatiche, e non mancano addirittura esempi di quello che oggi definiremmo *role playing*.

Il fondamentale *Congresso Internazionale per il miglioramento della sorte dei Sordomuti*, svoltosi a Milano dal 6 all'11 settembre del 1880 e presieduto proprio dal Tarra, tra le tante personalità presenti, decreta ufficialmente la scelta del metodo orale puro come preferibile a quello gestuale nell'educazione dei sordi, metodo che verrà poi gradualmente adottato dalla maggioranza delle scuole.

⁴ Sull'attività del Fornari si veda il saggio di Elisa Marazzi in questi Atti.

Dello stesso anno è la prima edizione dei *Cenni storici e compendiosa esposizione del metodo seguito per l'istruzione dei sordomuti poveri d'ambo i sessi della provincia e diocesi di Milano*, contenente interessanti note teoriche e metodologiche.

Da questo volume come dalle prefazioni alle singole opere (interessantissima a questo scopo quella al secondo grado delle *Lecture gradualis*) e dagli scritti pedagogici (raccolti postumi da Fanciulli, 1934) si ricava in particolare e per ciò che ci riguarda l'idea di un metodo di apprendimento molto preciso, che parte da una accusa alla grammatica tradizionale:

Che hanno fatto i grammatici? Essi hanno precisamente capovolto e sconvolto tutto l'ordine di natura! Dimentichi del fine, ch'era l'idea, la cognizione, fattisi indipendenti dall'unico mezzo ch'era il sentimento, l'affetto, essi ridussero l'insegnamento della lingua ad una scienza astratta, assoluta, venerarono la parola come parola, staccarono i membri del pensiero quasi fossero per sè esistenti, si soffermarono ad indicare il valore delle parti del discorso, che non ponno averne alcuno se non nel discorso medesimo, con definizioni e regole come s'insegna filosofia; e con un barbaro accozzo di nomenclatura greco-araba impacciarono, oscurarono e stancarono i poveri intelletti infantili, in modo che chi non ebbe forza, pazienza ed ingegno di stricarsi da sè, usciva dall'istruzione così carico, imbacuccato, sfinito, scoraggiato da non voler più saperne. (Fanciulli, 1934: 19-20).

... e giunge a proposte personali e innovative:

Il maestro supponiamo ha scritto sulla lavagna e gli allievi hanno ripetuto il nome 'pane'. Se egli lascia isolata quella parola senz'altra nozione, v'ha idea più comune? Se la definisce o la descrive v'ha nozione più fredda e meno interessante? Ma se l'istruttore dei muti col linguaggio naturale dei segni e quello dei parlanti colla parola natia ricorda all'allievo ciò che egli fa del pane e poi gli dipinge quanto per esempio costi il pane ad un buon genitore che lo raccoglie dal campo innaffiato d'un sacro sudore e come lo riporta giocondo al domestico granaio, poi al mulino quindi al forno dove vien composto e cotto fino al punto in cui lo divide fra i suoi figli; se gli mostra la gioia con cui il povero affaticato e il ricco benefattore mangiano il loro pane diverso di colore, ma di uno stesso sapore; se finalmente gli mostra la bella carità d'un bambino che divide con un poverello il suo pane, e la provvidenza del Signore che provvede di pane ogni vivente; quanti sentimenti, quante cognizioni, quanta istruzione avrà dato al suo allievo! Non dico già che d'ogni nome s'abbia a narrare una storia: relativamente all'idea che vi corrisponde si debbono dare delle nozioni, suscitar dei sentimenti. (Tarra, 1862).

Un metodo dunque che potremmo definire oggi di "apprendimento significativo" (che il Nostro definisce «sperimentale» o «materno»), e che congiungendo la parola direttamente al sentimento si faceva, secondo l'autore, naturale e corrispondente al vero. A tal fine è da segnalare anche l'uso di strumenti didattici per favorire l'apprendimento, quali il disegno e la raccolta di oggetti.

Dopo il Congresso di Milano del 1880, Tarra viaggerà per l'Europa partecipando a diversi congressi internazionali in Francia, Belgio e Olanda. Due maestri francesi, affascinati dalle sue teorie, tradurranno i suoi *Cenni storici e compendiosa esposizione del metodo*

seguito per l'istruzione dei sordomuti poveri, segno importante di riconoscimento nel Paese del de l'Épée.

Morirà a Milano nel 1889, con funerali solenni secondi, secondo quanto riporta il biografo Carlo Perini, solo a quelli di Manzoni.

Al centro dell'operato del nostro educatore è dunque la parola. Una parola che è viva, naturale, permette di comunicare a chi non poteva farlo, emancipa, garantisce giustizia (e qua non può non venire in mente Renzo), è espressione stilistica del vero e finalmente unisce (si ricordi che i volumi scolastici e le letture domestiche del Tarra non erano specialistici, e potevano dunque assolvere all'educazione di bambini udenti e non udenti).

In conclusione, lasciando da parte la questione, pur fondamentale, della diatriba tra metodo orale e mimico-gestuale (con netta prevalenza oggi di quest'ultimo⁵) e quella del metodo⁶, di cui si parlerà altrove, grande merito del Tarra fu senz'altro quello di aver promosso a protagonisti della questione linguistica dell'Italia unita ragazzi poveri della periferia milanese, quasi sempre esclusi dalla società per mancanza di mezzi e fino ad allora quindi dimenticati ed emarginati.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Debè A. (2014), *Fatti per arte parlanti" Don Giulio Tarra e l'educazione dei sordomuti nella seconda metà dell'Ottocento*, Educatt, Milano.
- Perini C. (1896), *Vita di Giulio Tarra*, Messaggi, Milano.
- Fanciulli G. (1934), *Scritti pedagogici per gli educatori di Giulio Tarra scelti da Giuseppe Fanciulli*, La Scuola, Brescia.
- Tarra G. (1862), "Del metodo pratico-razionale da seguirsi nell'avviamento all'istruzione della lingua patria, in relazione a quello usato nelle scuole pei sordomuti", in *Patria e famiglia*, II, 4 maggio 1862.
- Tarra G. (1880), *Cenni storici e compendiosa esposizione del metodo seguito per l'istruzione dei sordomuti poveri d'ambo i sessi della provincia e diocesi di Milano*, Tipografia di S Giuseppe, Milano.
- Tarra G. (1886), "Prefazione", in *Secondo libro delle letture graduate al fanciullo italiano*, Messaggi, Milano.

⁵ In proposito, si rinvia al contributo di Francesca Almini e Federica Venier in questo volume.

⁶ Su cui si rinvia al contributo di Michela Dota in questi Atti.